

SPETTACOLI

Martedì 14 aprile 1987

Alle Grazie il Tpr conclude bene il ciclo del teatro contemporaneo

DUE uomini. Si guardano in giro, bevono qualcosa, giochicchiano in modo infantile. Sono due perditempo o aspettano qualcuno; forse sono ubriachi e forse sono attori che attendono di cominciare a recitare.

Uno prende l'iniziativa: il gioco è quello di recitare in un ambiente ingombro di forme non identificate: una casa in dissesto? Un magazzino abbandonato? Un dietro le quinte? Poco importa. I due cominciano, stancamente, con la bocca impastata dal vino, poi si sciolgono, trasformano i loro abiti in forme e gli oggetti stravaganti in costumi e materiale di scena. Raccontano di un re e di un buffone che si scambiano i ruoli, che si buttano addosso astio e verità sempre repressi. Si interrompono. Ricominciano ad aspettare. Altro gioco: un buffone deforme vuole possedere la bella del castello: la blandisce, la insulta; l'ha sposata ed è sua, ma lei non cede ed il gioco finisce in un litigio da vicolo napoletano. Un'altra attesa e un altro gioco, poi ritornano il buffone ed il re

di prima, ormai giunti all'apice del conflitto. All'improvviso qualcuno busca. L'atteso è arrivato, lo spettacolo è finito.

Con «In attesa» Lorenzo Rizzato ha costruito lo spettacolo più limpido dell'intera rassegna organizzata al Teatro delle Grazie dal Tpr. Un ritorno alla semplicità ed al gioco di attori, sostenuto da

una regia sobria. I temi cari al Tpr ci sono tutti: il continuo rimando alla finzione, il teatro nel teatro, la non ingenuità del recitare, il conflitto di potere, lo scivolamento nel grottesco, l'alternanza di momenti emozionalmente intensi e abbassamenti farseschi; insomma quel continuo rimescolare le carte, quel rendere comico ciò che è troppo serio e serio ciò che è troppo comico che Rizzato ha posto un po' alla base del suo teatro. E non è un caso che questa volta il pretesto sia un autore espressionista come Ghelderode, violentemente farsesco, cupo e dissacrante, che qui viene però come spogliato dei suoi temi e ridotto all'osso, sfruttando passi di quattro pièces diverse (Escorial, Magia Rossa, La Scuola dei Buffoni, La ballata del Gran Macabro), comunque incentrati sul rapporto di potere. Pierantonio Rizzato e Diego Mammone sono i due attori, e al di là di qualche bamboleggiamento eccessivo del primo e qualche rigidità del secondo, reggono bene la scena.

Nicolò Menniti-Ippolito